

Elogio della

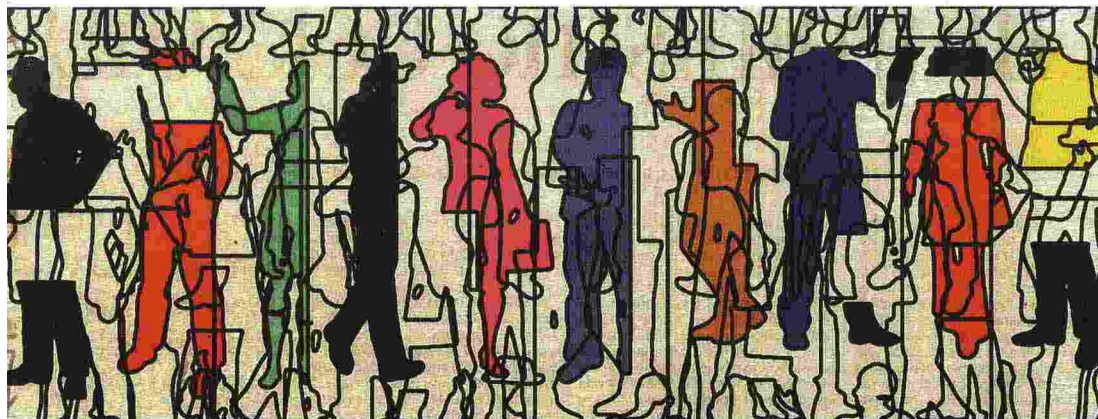


ILLUSTRAZIONE
DI BEPPE GIACOBBE

imperfezione

di STEFANO GATTEI

«Io dubito che l' voler noi misurar il tutto con la scarsa misura nostra, ci faccia incorrere in strane fantasie, e che l'odio nostro particolare contro alla morte ci renda odiosa la fragilità: tuttavia non so dall'altra banda quanto, per divenir manco mutabili, ci fosse caro l'incontro d'una testa di Medusa, che ci convertisse in un marmo o in un diamante, spogliandoci de' sensi e di altri moti, li quali senza le corporali alterazioni in noi sussister non potrebbero». Così Galileo, nella *Terza lettera* intorno alle macchie solari (1613), in un celebre passo che sarà poi ripreso nel *Dialogo sopra i due massimi sistemi* (1632), e che due secoli più tardi avrebbe entusiasmato anche Giacomo Leopardi. I filosofi peripatetici che, nel Seicento, volevano i cieli inalterabili, incorruttibili, in moto circolare e uniforme per l'eternità, erano, agli occhi di Galileo, condannati all'immobilità intellettuale dal loro stesso terrore di invecchiare, di morire: a loro l'«artista toscano» augurava di imbattersi in una Medusa, capace di pietrificarli, con lo sguardo, in una perfezione senza vita.

Condizione della vita, infatti, è l'imperfezione. La vita stessa è cambiamento continuo, miglioramento: non a caso, è stato per primo Charles Darwin a sottolineare come non ci sarebbe stato alcun processo evolutivo se le forme animali e vegetali fossero state «date» perfette, create da un artefice meraviglioso immune dall'errore. Anzi: le «infinite forme, bellissime e meravigliose», descritte nelle ultime pagine dell'*Origine delle specie* (1859), sono tali proprio perché in continua evoluzione; nel

mondo umano, poi, non si dà libertà senza libertà di cambiamento. Dove c'è perfezione non c'è storia, e le imperfezioni sono il segno stesso del possibile. Ne è un esempio l'*Homo sapiens*, risultato di una lunga serie di imperfezioni selezionate dal caso. Forse — come suggerisce Telmo Pievani nel libro *Imperfezione* (Raffaello Cortina) — è proprio l'imperfezione la chiave della nostra creatività. Due fra i sistemi più complessi che la natura abbia prodotto, il nostro genoma e il nostro cervello, sono pieni di imperfezioni coronate dal successo. Sono anzi queste nostre strutture imperfette a farci comprendere il meccanismo stesso dell'evoluzione, che non è il prodotto di un ingegnere che ottimizza sistematicamente le proprie invenzioni, ma l'opera di un artigiano che si arrangia con il materiale che ha a disposizione, trasformandolo e rimaneggiandolo senza sosta. Così è anche la storia che ci ha condotti fino a qui, a partire da quell'infinitesima deviazione (per tanti versi simile al *clinamen* di Lucrezio) nel vuoto quantistico primordiale da cui è nato l'universo.

«Perfetto» significa privo di difetti, completo, portato a termine. In una parola: finito. Verrebbe da dire: morto. Perfetto è qualcosa che non ha più limiti da superare, mancanze da colmare — qualcosa che, giunto al termine del proprio percorso, non si pone più obiettivi. Un po' come gli immortali così filosoficamente descritti da Borges in apertura della raccolta *L'Aleph* (1949): ammaestrati da un esercizio di secoli alla «quiete perfetta», hanno perduto la loro stessa umanità. Aver raggiunto la dimensione tanto agognata dell'immortalità ha tolto loro proprio quello che più temevano di perdere: il gusto per l'avventura, l'interesse reciproco, l'amore per la conoscenza, il piacere di crescere come uomini. Analo-

gamente, la perfezione ci porrebbe sulla superficie ghiacciata di un mondo senza attrito — in condizioni ideali, dunque, ma impossibilitati a muoverci. Per camminare, abbiamo bisogno di rugosità: «Torniamo sul terreno

scabro!», ammoniva il Wittgenstein di *Ricerche filosofiche* (1953).

Paradossalmente, dunque, è proprio l'imperfezione a spronarci verso la perfezione, sorta di (irraggiungibile) ideale regolativo in senso kantiano. Imperfetto è l'universo, in perenne trasformazione; imperfetto è l'uomo, che cerca costantemente di migliorarsi e di progredire; imperfetta è la nostra conoscenza, che cresce attraverso i nostri errori. Sono i presupposti della «critica della ragione incerta» di Karl Popper, che individuava nella ricerca della verità — non nel suo possesso — il carattere distintivo della scienza: chi persegue la conoscenza non deve adagiarsi su quanto ha acquisito, ma cercare nuovi problemi, nella consapevolezza che ogni soluzione, per quanto adeguata possa rivelarsi, porta con sé ulteriori problemi, poiché la problematicità è connaturata alla vita stessa.

Sperduti in un universo in cui la nostra col-

locazione su questo pianeta e in questo sistema solare si rivela, ogni giorno di più, alla luce delle teorie cosmologiche, sempre più irrilevante, esploriamo attivamente il mondo che (in questo senso soltanto) ruota intorno a noi.

Siamo imperfetti, e per questo liberi. La pretesa della perfezione, specie se imposta, cela al contrario, come insegna la storia del Novecento, il vizio subdolo dell'oppressione. La presunzione della nostra ragione — la convinzione di conoscere, in modo assoluto e certo, quale sia il vero Dio; di conoscere i fondamenti incontrovertibili dei valori ultimi e, con essi, le leggi ineludibili della storia; di possedere la verità o il criterio per essa e, al contempo, la via alla società perfetta — ci preclude la possibilità stessa di escogitare idee nuove e di metterle alla prova. La consapevolezza della nostra imperfezione, per converso, è la base della nostra libertà. L'errore lotta per la verità: è il cardine di un'antropologia epistemologicamente consapevole, che traccia un'immagine dell'uomo come Sisifo — un Sisifo, però, che a differenza di quello di Camus, nell'incessante lotta con i problemi può davvero essere (e non solo essere immaginato) felice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se le forme animali e vegetali fossero state prive di difetti non avremmo avuto alcun processo evolutivo, come osserva giustamente Telmo Pievani. Lo stesso progredire della scienza si basa sugli errori da noi commessi di continuo nel perseguire la conoscenza: ci spronano a cercare senza sosta soluzioni e teorie nuove



TELMO PIEVANI
Imperfezione.
Una storia naturale
RAFFAELLO CORTINA
Pagine 198, € 14

L'appuntamento
Telmo Pievani (Gazzaniga, Bergamo, 1970), docente di Filosofia delle scienze biologiche all'Università di Padova e firma de «la Lettura», è tra gli ospiti del festival «Dialoghi sull'uomo» di Pistoia. Sabato 25 maggio, in piazza del Duomo, Pievani terrà una conferenza sul tema *Convivere con l'imperfezione. La storia umana tra scienza e filosofia*. L'argomento si riallaccia al nuovo libro dell'autore, che si conclude riassumendo le sei «leggi dell'imperfezione» su cui si è basato lo sviluppo dell'intero universo, compreso ovviamente il processo che ha portato alla comparsa della vita e, per selezione naturale, all'evoluzione degli esseri umani sulla Terra. Il biglietto per partecipare all'evento costa 3 euro

Bibliografia

Pievani, che dal 2017 è presidente della Società italiana di biologia evolutiva, ha dedicato diverse opere ai meccanismi che governano i processi naturali. Tra i suoi saggi: *Evoluti e abbandonati* (Einaudi, 2014); *Il maschio è inutile* (Rizzoli, 2014); *La fine del mondo* (il Mulino, 2012); *Introduzione a Darwin* (Laterza, 2012); *La vita inaspettata* (Raffaello Cortina, 2011); *In difesa di Darwin* (Bompiani, 2006). Nel 2016 ha pubblicato con Valerio Calzolaio *Libertà di migrare* (Einaudi) e con Luca De Biase *Come saremo. Storie di umanità tecnologicamente modificata* (Codice edizioni)

I riferimenti

Nell'articolo sul valore dell'imperfezione, Stefano Gattei si richiama a Galileo Galilei (1564-1642) e in particolare alla sua opera *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, pubblicata nel 1632, per via della quale lo scienziato fu processato dall'Inquisizione. Gattei richiama anche *L'Aleph* dello scrittore argentino Jorge Luis Borges (1899-1986), pubblicato in Italia da Feltrinelli e da Adelphi nella traduzione di Francesco Tentori Montalto



In astronomia
Galileo criticò l'immobilità intellettuale dei sapienti che volevano i cieli inalterabili, incorruttibili e in moto uniforme per l'eternità

